

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Intervista al Nobel Renato Dulbecco Ai confini della realtà genetica

«Temo uno sconvolgimento dell'evoluzione naturale» - Il «Progetto Homo Sapiens»

Ormai il dibattito ha superato i confini della comunità scientifica per investire l'opinione pubblica. Sta accadendo qualcosa di analogo all'inquietudine che pervadeva i fisici americani nei primi anni 40. Predeterminando il sesso dei figli, come è accaduto a Napoli, manipolando il corredo genetico, non stiamo forse costruendo una nuova bomba, questa volta biologica, che potrebbe sfuggire al controllo dell'uomo?

In realtà la determinazione del sesso non è ancora ingegneria genetica: è un semplice «frullato» di cromosomi che ottiene la separazione degli «X» dagli «Y» e in loro successiva combinazione nel modo desiderato. Ma la gente si chiede ugualmente se la scienza non stia varcando qualche confine pericoloso. Le opinioni sono discordi. Che cosa ne pensa uno scienziato eminente come Renato Dulbecco?

Premio Nobel per la medicina, nato a Catanzaro 72 anni fa ma cresciuto in Liguria, dove ama tornare frequentemente, Dulbecco vive dal 1947 negli Stati Uniti e da tempo lavora al Salk Institute for Biological Studies di La Jolla, un sobborgo di San Diego in California. Alla prima domanda risponde senza esitazioni: «Conoscere in anticipo il sesso dei propri figli è un vantaggio. Credo, invece, che predeterminarlo sia un'operazione arbitraria, biologicamente inaccettabile. Potremmo infatti alterare il rapporto numerico dei sessi con gravi ripercussioni future».

Un arbitrio biologico, quindi, prima ancora che un problema etico e filosofico. Ma nei laboratori l'uomo sta superando ben altre barriere. Come ha detto Robert A. Weinberg, docente di biologia al Center for Cancer Research del Massachusetts (in precedenza aveva lavorato con Dulbecco al Salk Institute), «la nuova tecnologia ha consentito di cambiare a piacimento gli elementi critici del programma biologico e, così facendo, di creare versioni viventi mai previste dall'evoluzione naturale...». Chi si occupa di biologia molecolare non metterebbe più a confronto le forme viventi come prodotti finiti dell'evoluzione, ma potrà parteciparvi attivamente all'evoluzione, avviando dei cambiamenti negli organismi».

La gente è affascinata da queste scoperte, ma anche perplessa. Ancora una volta ci si chiede se le nuove acqui-

sizioni non implicino dei pericoli. L'opinione prevalente è che imporre dei limiti alla conoscenza non sarebbe accettabile e forse neppure possibile, ma che sia invece giusto imporre a determinate applicazioni pratiche. Renato Dulbecco è d'accordo. «L'uomo, aggiunge, non può assumersi il controllo dei processi evolutivi perché non li comprende. Vede, la bilancia della natura è fragile e l'uomo può distruggerla con la sua arroganza».

Si parla anche di «miglioramenti della razza», della possibilità di ottenere individui tutti identici, idonei per scopi particolari, mediante la cosiddetta clonazione umana.

«Della clonazione non mi preoccuperei troppo perché è tecnicamente lontana. Mi preoccupa invece un possibile sconvolgimento dell'equilibrio dell'evoluzione naturale».

Che dire, tuttavia, di alcune applicazioni cliniche? È fantascienza pensare di curare le malattie genetiche inserendo nel genoma un gene sano in sostituzione di quello difettivo? Ad esempio nella distrofia muscolare di Duchenne? «La terapia del gene è fattibile solo in pochissime malattie genetiche, quando vengono colpite cellule che possono essere estratte dal paziente e reintrodite dopo manipolazione. È il caso di alcune malattie del sangue e di qualche patologia immunitaria. Il resto è fantascienza».

Il discorso sulla genetica conduce a una recente proposta di Renato Dulbecco, battezzata dagli scienziati «Progetto Homo Sapiens»: determinare la sequenza completa dell'intero genoma umano. Che cosa significa? All'interno di ogni cellula esistono due filamenti avvolti uno intorno all'altro nella tipica forma della doppia elica, o doppia spirale. Ciascun filamento ha una «scheletro» in cui gruppi di fosfati si alternano con uno zucchero, il desossiribosio, formando una lunga catena. È il Dna, o acido desossiribonucleico. Scoperto nel 1953 dai premi Nobel James Watson e Francis Crick, il Dna contiene i cromosomi e 150mila, forse 200mila geni che determinano tutte le caratteristiche di un individuo. Po-

Flavio Michellini  
(Segue in ultima)

## Mentre partono nuovi scioperi e Donat Cattin apre un'altra polemica

# Craxi spiazza il governo: «I medici hanno ragione»

## Finanziaria, giallo sulla fiducia

La reazione del Senato, espressa da Fanfani, ha indotto Palazzo Chigi a ritirare la decisione già annunciata di porre la fiducia su tutti gli emendamenti dell'opposizione - Ma insiste per quelli del Pci sull'Irpef

ROMA - Una nuova ondata di scioperi, proclamati dal cartello degli 11 sindacati autonomi dei medici, ha nuovamente messo in ginocchio la sanità pubblica. Hanno ragione i medici a scioperare? La domanda è stata posta direttamente al presidente del Consiglio. Craxi non ha pronunciato una condanna esplicita delle forme di lotta più esasperate. Si è limitato ad osservare che «c'è sciopero e sciopero» e che «in certi settori, dove a farne le spese sono i cittadini più deboli, lo sciopero della prudenza e del senso di responsabilità dovrebbe essere ancora maggiore». Detto questo, comunque, Craxi si è preoccupato di spazzare una lancia a favore dei medici: «Hanno da buone ragioni da far valere. Credo che ci riusciranno se sapranno venire incontro a un principio di gradualità».

Per un presidente del Consiglio disponibile, però, c'è un ministro della Sanità pentito. Donat Cattin ieri si è presentato alla commissione Sanità della Camera per dire che «è stato commesso un errore nell'aver detto prima cosa il governo può dare, invece di chiedere ai medici cosa volevano». Tanto è bastato al socialista Claudio Lenoci per accusare Donat Cattin di «fare come il suo predecessore Degan: non preoccuparsi che il tema Sanità sia discusso seriamente nel paese».

Ha poi provveduto Ottaviano Del Turco a versare un po' di benzina sul fuoco acceso dal pentapartito. Il segretario aggiunto della Cgil ha sostenuto che i sindacati autonomi «anziché chiedere a tutti i partiti di socializzare con i medici, tentano di mettere i medici al servizio di un partito: la Dc. Paradossalmente proprio la democristiana Maria Pia Garavaglia si è assunta il compito di fare da avvocato difensore, sostenendo che «la sanità non doveva e non dovrebbe avere un contratto pubblico ma di tipo privatistico».

Una vera e propria rissa, dunque. Il fronte dei sindacati autonomi ne ha subito approfittato per alzare il tiro e chiedere al presidente del Consiglio di intervenire in prima persona nella trattativa e ai singoli segretari dei partiti di maggioranza di «pronunciarsi ufficialmente sui patti del 7 febbraio», quel

to al socialista Claudio Lenoci per accusare Donat Cattin di «fare come il suo predecessore Degan: non preoccuparsi che il tema Sanità sia discusso seriamente nel paese».

Il ministro della Sanità, invece, ha fatto un passo in avanti. «L'Amministrazione della Sanità pubblica», ha detto, «non dovrebbe avere un contratto pubblico ma di tipo privatistico».

Una vera e propria rissa, dunque. Il fronte dei sindacati autonomi ne ha subito approfittato per alzare il tiro e chiedere al presidente del Consiglio di intervenire in prima persona nella trattativa e ai singoli segretari dei partiti di maggioranza di «pronunciarsi ufficialmente sui patti del 7 febbraio», quel

(Segue in ultima) Pasquale Casella

SULLA FINANZIARIA MENNELLA A PAGINA 2

## I giudici insorgono: «Meglio i referendum»

ROMA - L'associazione nazionale dei magistrati «considera preferibile ad un tal tipo di riforma il più democratico ricorso alla consultazione elettorale». Ecco la risposta dei giudici al «pacchetto-giustizia» che il ministro Rogmon presentò domani al Consiglio dei ministri. L'Anm (unitariamente) dichiara «assoluta contrarietà verso due provvedimenti ventilati. Uno prevede la netta separazione della carriera del pubblico ministero da quella degli altri giudici; contro di esso ieri è insorta anche l'intera procura

di Milano, che l'ha giudicato il primo passo per la riconduzione dell'ufficio del pm sotto il controllo del potere esecutivo, in violazione del precetto costituzionale. L'altro è relativo alla riparazione degli errori giudiziari da parte dello Stato, con successiva rivalsa sul giudice che ha sbagliato per colpa; secondo l'Anm significa «introduzione di una responsabilità civile per colpa del magistrato, diretta o di rivalessa. Se questa è la proposta del governo per evitare i referendum sulla giustizia, dicono in sostanza i giudici, allora è meglio farli».

## Il 5 gennaio nuovo ricovero per un intervento alla prostata

# Reagan sta male, sarà operato ancora

## Managua libera la spia: boomerang per gli Usa

La notizia della malattia sposta l'attenzione sulla salute fisica e non più su quella politica del presidente Hasensuf, dopo la richiesta del democratico Dodd, è stato liberato - Potrà testimoniare sugli aiuti ai contras

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - La patologia entra di prepotenza, per la seconda volta, nell'affare Reagan. Tre giorni fa un piccolo colpo apoplettico aveva costretto al ricovero ospedaliero William Casey, il direttore della Cia, impedendogli di rendere testimonianza dinanzi alle commissioni parlamentari. Ieri il portavoce presidenziale Larry Speakes ha annunciato che Ronald Reagan, il prossimo 5 gennaio, dovrà subire un'operazione alla prostata, esattamente una «resezione transuretrale» di questa ghiandola collocata nell'apparato urogenitale maschile. Dagli esami eseguiti, ha assicurato Speakes, «non risultano tracce di formazioni maligne». Ma questo annuncio rassicurante è stato seguito dalla informazione che già vent'anni fa Ronald Reagan ha subito una analoga operazione. E tutti ricordano che da quando si è insediato alla Casa Bianca il presidente è stato operato due volte: la prima, nel giugno dell'85, per una formazione tumorale benigna all'intestino, la seconda, pochi mesi dopo, per liberarlo di una piccola escres-

cenza, anch'essa benigna, al naso.

Esattamente tra 18 giorni, cioè quando il nuovo congresso aprirà la sua prima sessione ed entreranno in azione le nuove commissioni parlamentari incaricate di indagare sullo scandalo, Reagan entrerà all'ospedale militare di Bethesda, a Washington, per esservi operato da chirurghi civili. Probabilmente, proprio all'andamento dell'affare, si deve l'annuncio con quasi tre settimane di anticipo di un male che richiede un atto operatorio.

La notizia ha provocato l'effetto che si può immaginare inducendo a mass media a dare il massimo rilievo alla salute fisica invece che alla salute politica del presidente. La giornata si era aperta con una serie di notizie non molto gradite alla Casa Bianca. La richiesta, avanzata da Reagan al Congresso, di garantire l'immunità all'ammiraglio John Poindexter e al colonnello Oliver North per i reati che potrebbero risultare dalle loro stesse deposizioni non ha riscosso consensi neanche nelle file del partito repubblicano. I senatori e i deputati più vicini al presidente

hanno espresso, tutt'al più, la tendenza a scartare su questi due personaggi licenziati dal Consiglio per la sicurezza nazionale le principali responsabilità, utilizzandoli come capri espiatori. Ma se una simile idea nea trovasse altri autorevoli sostenitori bisognerebbe fra i conti con due grossi rischi: innanzitutto la difficoltà di far credere al Congresso e all'opinione pubblica che un traffico di migliaia di missili, di milioni di dollari, di complesse operazioni che coinvolgono tre o quattro paesi possa essere stato architettato ed eseguito all'insaputa dei cervelli politici della Casa Bianca, e cioè del capo di gabinetto Donald Regan e del presidente. In secondo luogo, questi due «stracci», prima di volare in aria (senza neanche la protezione dell'immunità) potrebbero giocare qualcuna di quelle carte che una volta scoperte, coinvolgerebbero personaggi più autorevoli di loro. Se è vero, come è stato detto, che il consiglio per la sicurezza nazionale è stato trasformato da Reagan in una sorta di Cia al servizio personale del presidente e posto al riparo dalle immunità del Congresso, i Poindexter

e i North dovrebbero disporre di un certo potere su quanti volessero sacrificarli.

Sarà un caso, ma proprio ieri il Los Angeles Times raccontava una storia che accredita una simile ipotesi. Il colonnello North avrebbe confidato a un collega del consiglio per la sicurezza nazionale che il «suo» piano non prevedeva lo scambio di armi contro ostaggi. Per liberare gli americani caduti nelle mani di fazioni libanesi pro-iraniane, North aveva progettato di sequestrare iraniani stretti di esponenti del governo iraniano per poi procedere ad un baratto. Inoltre, tra i segreti imbarazzanti che North potrebbe spifferare ci sono quelli che riguardano la sua attività di promotore e finanziatore di una catena di organizzazioni conservatrici e controrivoluzionarie decise a sostenere i contras a qualsiasi prezzo e a dispetto di qualsiasi legge. I puntelli di queste centrali reazionarie sono milioni (in dollari), predicatori fondamentalisti, politici

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

## Verso il monopolio delle private

# Berlusconi si prende anche Eurotv

Perno dell'operazione la cessione formale di Retequattro progettata con l'assenso de

ROMA - Callisto Tanzi, patron della Parmalat (da un paio di mesi presente con uno stabilimento anche a Nusco) e di Eurotv (circuiti televisivi con un ascolto medio del 4-5%, 100-120 miliardi di fatturato pubblicitario) si è seduto al tavolo della trattativa con lo staff di Berlusconi dopo aver ricevuto da piazza del Gesù un «va bene» pronunciato a mezza bocca, ma senza più riserve. In quanto al Pci, non poteva sperare in un epilogo più soddisfacente. Così, al termine di una ennesima riunione, venerdì sera l'accordo di massima era fatto. Berlusconi si rassegna, quindi, e pur di accelerare i tempi per avere la «diretta», che gli può essere concessa soltanto con la legge di regolamentazione, cede una delle sue tre tv - Retequattro - a Callisto Tanzi. Anche per idea. Basta guardare con un minimo di attenzione alle clausole - quelle che si conoscono - della Intesa (che ieri sera, però, sembrava già saltata) per capire che l'operazione è - nella sostanza - di segno inverso. Il gruppo Berlusconi viene incontro alla Dc, ma non ridimensionandosi a favore di un gruppo concorrente vicino alla Dc; viceversa, se lo annette, garantendo a Tanzi la sopravvivenza di Eurotv, alla Dc una scissione nel suo impero televisivo. Infatti il gruppo Berlusconi cedrebbe a Tanzi per una modica cifra gli impianti di trasmissione di Retequattro; ma per 9 anni avrebbe il controllo dei programmi e della raccolta pubblicitaria, di averla Berlusconi resterebbe padrone di Retequattro, dopo averla «parccheggiata» presso il domicilio di Tanzi. Il quale, con questa presenza ingombrante (Segue in ultima) Antonio Zollo



## Fuga di gas al Petrolchimico 12 intossicati

BARI - Dodici operai sono rimasti intossicati ieri pomeriggio nel Petrolchimico di Brindisi da una fuga di foggine, un gas che può procurare effetti nocivi anche a distanza di 20 ore. Una squadra mista di dipendenti Montedison e di ditte appaltatrici stava pulendo le tubazioni dell'impianto Mdi, fermo per manutenzione da oltre un mese, quando, intorno alle 16,30, c'è stato l'incidente. Undici operai sono stati ricoverati a Brindisi mentre un altro è stato curato presso l'infirmeria di fabbrica. Le condizioni dei dodici lavoratori non sembrano, per il momento, eccessivamente gravi anche se due di loro, secondo i sanitari, «stanno meno bene degli altri». Il foggene, impiegato come gas tossico durante la prima guerra mondiale, provoca intossicazione (a breve o a lunga durata) è usato per produrre determinati tipi di plastica. La direzione dello stabilimento ha omesso di avvertire sia i vigili del fuoco che la protezione civile.

(Segue in ultima)

## L'autonomia dell'università

di AURELIANA ALBERICI

Alla Francia hanno guardato tutti in questi giorni, con attenzione, e molti con passione. Il nuovo protagonismo degli studenti italiani ha evidenziato il miope interesse di conservazione del pentapartito, e le ragioni profonde di massa di quella sfiducia che il Pci e la Sinistra indipendente avevano saputo cogliere ed esprimere contro il ministro Falciuci. Sfiducia anche contro una politica, che in questi anni ha tentato di far passare una linea neoconservatrice e di degrado dei sistemi pubblici di istruzione e di ricerca. Certamente non servono automatiche analogie. È indubbio che le condizioni politiche e gli stessi sistemi di istruzione hanno, nei diversi paesi, una precisa specificità. È invece assai importante comprendere cosa sta accadendo, oggi, a seguito di queste scelte politiche come risposta. In Usa, in Europa, in Italia, delle classi dirigenti, alla crisi dello Stato sociale e ai problemi dello sviluppo.

È indubbio che, pur nella diversità degli assetti istituzionali delle università, ci sono però aspetti analoghi di queste politiche. Sono aspetti di grande rilevanza, che attingono ai nodi irrisolti anche del nostro sistema di studi e cioè: disimpegno del pubblico, disattenzione alla unificazione della didattica, decremento dei finanziamenti, gerarchizzazione della ricerca, contenimento forzato dell'eccesso di studenti, incentivazione del privato in una logica di mercato e di concorrenzialità censitaria.

Di fronte al degrado del pubblico, ad una crescita di popo-

(Segue in ultima)

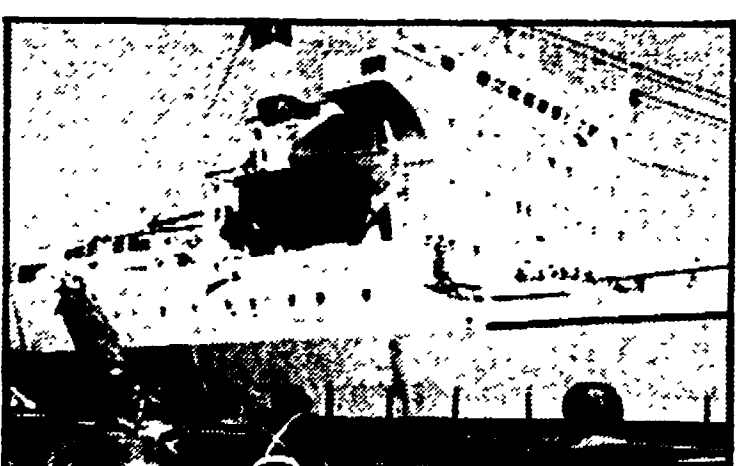
## Nell'interno

### Nave iraniana ancora bloccata. Sempre più tesa la situazione

Sempre più drammatica la vicenda del crollo elicotteristico in ostaggio sul cargo iraniano a Genova. I portuali hanno impedito anche ieri la partenza, mentre estenuanti trattative diplomatiche sono in corso tra l'Iran e l'Italia. A PAG. 3

### Inchiesta della Procura sul latte radioattivo

La Procura di Roma ha aperto un'indagine sulla vendita all'asta di oltre 20mila quintali di formaggi e latte radioattivo stoccati dall'Aima subito dopo Chernobyl e destinati ai paesi del Terzo mondo. Altre iniziative per bloccare l'asta. A PAG. 5



### Pari col Dukla, l'Inter passa ai «quarti» di Coppa Uefa

Dopo due rinvii a causa della nebbia si è potuto finalmente disputare il recupero di Coppa Uefa tra l'Inter e il Dukla di Praga. Reti inviolate, ma in virtù della rete di Altobelli a Praga, l'Inter è passata. NELLO SPORT

### Pensioni, così il Pci si batterà per la riforma

Riordino della previdenza: i comunisti non useranno in Parlamento alcuna tattica dilatoria, ma nemmeno saranno convinti con una controriforma del sistema pubblico. Oggi a Roma i pensionati Cgil. A PAG. 2

## Sono Truong Chinh, Pham Van Dong, Le Duc Tho

# Tre grandi capi si fanno da parte. Il potere in Vietnam cambia volto

Dal nostro inviato

HANOI - I «grandi vecchi» passano la mano. Ringraziati, applauditi, abbracciati, essi vanno lasciando ad una generazione un po' più giovane, un po' più fresca, quasi sconosciuta nel mondo il governo del Vietnam e il compito di attuare la svolta politica che questo congresso del Pcv ha deciso. È successo poco prima di mezzogiorno, proprio alla fine della seduta mattutina: ha preso la parola Pham Hung, che nella gerarchia del partito figura al terzo posto, per mettere il timbro su un cambiamento al vertice che, per ampiezza e significatività, non ha precedenti nella storia del partito comunista al potere. «Oggi pomeriggio - ha detto - eleggeremo il nuovo Comitato centrale. Voglio informarvi che i compagni Truong Chinh, Pham Van Dong e Le Duc Tho hanno chiesto di non esservi ricandidati per la loro età avanzata e per il loro stato di salute». Un lungo applauso ha anticipato il ringraziamento ufficiale ai «tre eccellenti discepoli dello Ho», compagni di lotta di Le Duang, la generazione dei «padri fondatori». Parole e aggettivi non sono

stati risparmiati neppure nell'annuncio del «contributo che daranno all'intelligenza collettiva del partito come consiglieri del Comitato centrale».

Una cerimonia politica che non è durata più di dieci minuti: era stata preceduta - è vero - da alcuni giorni di voci intense di cui Invano si chiedeva conferma a chi poteva effettivamente sapere; era stata anticipata di un'ora da un discorso alla tribuna di un personaggio sconosciuto, un vecchio combattente del Sud ora in pensione, che aveva chiesto di «cambiare le persone per cambiare il modo di pensare e di agire davanti a quella che ha definito senza mezze parole «una crisi di fiducia» aperta nel paese. Come dire: noi di questa generazione la possiamo ritirarci e vi passiamo la staffetta. A quel punto chi sapeva ha confermato, senza rispondere alle domande su come si è arrivati alla decisione: è vero che c'è stato un Comitato centrale che si è prolungato fino a sabato notte? E che Le Duc Tho ha resistito fino all'ultimo e non era d'accordo con le nuove scelte? Inutile chiedere. Meglio affidarsi alla cronaca del con-

gresso che dà invece l'idea - qualunque siano state le discussioni e le tensioni dietro le quinte - di un avvicendamento guidato e controllato. In piedi, i delegati e gli invitati hanno seguito con lo sguardo Pham Hung lasciare la tribuna, risalire alla presidenza e avvicinarsi a Truong Chinh. Un abbraccio e uno scambio di baci è stato il compimento con quest'uomo ormai quasi ottantenne che nel 1930 fu tra i fondatori del Partito comunista indocinese, e fu eletto segretario generale nel 1941 per poi perdere in carica alla metà degli anni quaranta (dopo la disastrosa riforma agraria che varò e che provocò rivolte nelle stesse zone «rosse del Nord») per poi essere infine rieletto al vertice solo cinque mesi fa, all'indomani della morte di Le Duang con l'onere di garantire una difficile transizione. Nell'estate del 1972 - era già risalito in alto - lo incontrai proprio qui sulla piazza Ba Dinh in uno dei momenti più duri della guerra e fu lui - come dire? - a incoraggiarmi a non perdere fiducia. Poi (Segue in ultima) Renzo Foa